



Gli uomini e le donne che abbiamo proclamato santi sono per tutti noi segni luminosi di speranza, perché hanno offerto la propria vita nell'amore di Cristo e dei fratelli (Ai pellegrini convenuti a Roma per le canonizzazioni, 20 ottobre)

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

La fede sulla terra sostiene la speranza del cielo

Leone XIV ha proclamato sette nuovi santi: «Lampade capaci di diffondere la luce di Cristo»



Il tema della settimana

di MARCELLO SEMERARO*

Ia celebrazione eucaristica della XXIX domenica del tempo ordinario (19 ottobre 2025) ha avuto inizio con la canonizzazione di sette beati: i martiri Ignazio Choukrallah Maloyan, vescovo, e Pietro To Rot, laico; tre religiose – suor Maria Troncatti, missionaria e le suore fondatrici Vincenza Maria Poloni e Carmen Rendiles Martínez –, altri due laici: Bartolo Longo e José Gregorio Hernández Cisneros, indicati da Leone XIV come benefattori dell'umanità. Si direbbe che in questo rito sono state rappresentate tutte le realtà ecclesiali: l'Ordine sacro, la vita consacrata, i fedeli laici.

Di tutti loro, nel contesto del racconto evangelico e della provocante domanda di Gesù: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8), il Papa ha sottolineato che «hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo».

Ha inteso dire che una prima risposta all'interrogativo di Gesù possiamo trovarla proprio nei «sette testimoni» appena canonizzati. Loro, difatti, come ha sottolineato sempre il Pontefice a conclusione della sua omelia, con la loro intercessione ci assistono nelle prove e con il loro esempio ci ispirano nella comune vocazione alla santità.

Questo è, difatti, lo scopo fondamentale delle canonizzazioni. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* così lo richiama: «Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in mo-

do eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori» (n. 828).

La santità di vita nel cristiano è sempre una risposta alla grazia, sostenuta e resa efficace dall'opera dello Spirito di Santità. In questa risposta e per questa risposta i santi sono nella Chiesa modelli e intercessori: «sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo».

Poiché, tuttavia, il primo scopo di un'omelia è quello di far comprendere e rendere efficace la Parola di Dio nella vita dei fedeli, il Papa ha ampiamente commentato la pagina evangelica, prendendo spunto dalla domanda di Gesù e spiegando che la parola *fede* ci rimanda al «legame d'amore tra Dio e l'uomo», ch'è, poi, «quel che è più prezioso agli occhi del Signore». Ha, dunque, chiarito che «credere» non vuol dire solo ritenere per vera un'affermazione, ma è ben di più: vuol dire, anzitutto, essere aperti all'incontro con Cristo e alla sua Parola; una parola che illumina e sostiene la nostra vita. La fede – annota il Papa – eccelle fra tutti i beni: materiali e culturali, scientifici e artistici e li supera «non perché essi siano da disprezzare, ma perché senza fede perdono senso... Una terra senza fede sarebbe popolata da figli che vivono senza Padre, cioè da creature senza salvezza».

Nella sua omelia Leone XIV collega pure la virtù della fede a quella della speranza: «La fede sulla terra sostiene la speranza del

cielo». Il Papa precisa inoltre che le domande rivolteci da Gesù nel brano evangelico «sono un vigoroso invito alla speranza e all'azione». D'altronde il Concilio Vaticano II insegna che «la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi» (*Gaudium et spes*, n. 21).

Nel testo evangelico include una breve parabola, che è pure una sorta d'introduzione alla domanda circa la presenza della fede alla fine dei tempi e crea, per questo, una base fondamentale riguardo alla risposta: è la vicenda di una vedova che con monotonia, a un giudice che non ha alcun timore di Dio ed è perciò del tutto insensibile, domanda solo che le sia fatta giustizia contro il suo avversario. La narrazione del Vangelo è molto «laica»: alla fine il giudice acconsente alla richiesta non perché si sia impietosito e convertito, ma semplicemente perché «non ne può più»!

L'evangelista ci lascia capire che dietro al giudice ci può essere il Signore e che dietro la vedova possiamo esserci noi: se perfino un giudice così duro di cuore arriva ad avere pietà, non si commuoverà forse Dio davanti alla nostra richiesta? Ecco, allora, che il Papa aggiunge l'esortazione alla preghiera: «quando gridiamo al Signore: "dove sei?", trasformiamo questa invocazione in preghiera e allora riconosciamo che Dio è lì dove l'innocente soffre».

Da qui due precisazioni fondamentali. La prima riguarda noi stessi, l'autenticità della nostra invocazione e la resistenza alle

tentazioni che possono insidiarla, ossia lasciarsi sopraffare dallo scandalo del male e pretendere che Dio agisca come vogliamo noi; l'altra precisazione riguarda il nostro rapporto con gli altri: «chi rifiuta la misericordia di Dio, resta incapace di misericordia verso il prossimo. Chi non accoglie la pace come un dono, non saprà donare la pace».

In questi contesti di fede/speranza e di preghiera/azione Leone XIV inserisce le figure dei beati canonizzati. La testimonianza del martirio, anzitutto, con il vescovo Ignazio Choukrallah Maloyan, che rifiutò di abiurare la fede cristiana, e con Pietro To Rot, il quale non fu semplicemente catechista, ma, sposato con tre figli, fu vera e proprio guida della comunità cristiana. Con loro ci sono suor Maria Troncatti, che ha donato la vita per l'evangelizzazione e la promozione umano-sociale della popolazione *shuar*, nella selva amazzonica dell'Ecuador, e altre due religiose, fondatrici di comunità femminili: Vincenza M. Poloni e Carmen Rendiles Martínez, che spesero la vita per assistere ammalati, anziani e orfani.

A queste figure femminili si accompagnano, nel fuoco della carità verso il prossimo, l'italiano Bartolo Longo e il venezuelano José Gregorio Hernández Cisneros: apostolo del Rosario e fondatore della nuova Pompei, il primo, e «medico dei poveri», il secondo. Testimoni tutti di una «fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5, 6).

*Cardinale prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi